

**GLI INTERVENTI PERVENUTI SUL DOCUMENTO  
"LA SANITÀ DOPO LA PANDEMIA":  
PROPOSTE PER IL SERVIZIO SANITARIO  
IN LOMBARDIA E NON SOLO.**

1.

**DOCUMENTO SANITÀ  
PROPOSTE BEN COSTRUITE  
MARCO GHETTI**

Presidente di "Per l'Italia con l'Europa"

Caro Franco,

voglio esprimerti il mio consenso convinto al vostro Documento Sanità.

Come sai, essendo presidente di Per l'Italia con l'Europa, ho fatto la scelta di non aderire ad altri movimenti politici di nessun tipo.

Questo non mi impedisce di sostenere proposte ben costruite come questa, in modo particolare dopo la tragedia lombarda del Covid.

I punti salienti che condivido sono: impulso alla medicina del territorio, sì ad uno sviluppo controllato della collaborazione privato pubblico, no al centralismo sanitario, sì a forme di integrazione territoriale sanitaria multi-regionali.

(Giovedì, 7 Maggio 2020)

2.

**LE COSE CHE CI HA INSEGNATO QUESTA PANDEMIA**

Pensieri in ordine sparso sul Documento Sanità e sul nuovo contesto economico e istituzionale dopo il Coronavirus .

DOMENICO (MIMMO) D'AMATO

Componente Associazione 'Alleanza Civica'

Vi giro alcuni miei pensieri, in vero disordinati e non coordinati (me ne scuso): purtroppo non ho potuto prestare l'attenzione dovuta al vostro sforzo per la realizzazione del documento ed ho agito di pancia per recuperare il tempo perduto.

Vi lanciai anche alcune piccole considerazioni al vostro testo e poi tentai un inquadramento più generale, economico e istituzionale, per nuova politica sanitaria.

**SUL DOCUMENTO "LA SANITÀ DOPO LA PANDEMIA"**

1. Ho qualche perplessità sulla proposta degli Italy-Bond, piuttosto dovremmo prendere posizione sui possibili 34MLD del MES.

2. I pagamenti nelle PA è già legge dello Stato e nelle amministrazioni locali è già prassi consolidata da almeno due anni

3. Lo Stato come partner mi piace; un po' meno come cliente obbligatorio (pericoloso oligopolio, sia perché attenua la concorrenza sia perché frena gli investimenti).

4. Forse svilupperei di più il tema dell'Europa che vogliamo, ovvero di quella che serve per il nostro futuro.

#### *SUGLI INSEGNAMENTI DEL CORONAVIRUS.*

Le difficoltà, come regola generale, creano criticità ma anche insegnamenti.

La crisi da Covid che tutti stiamo vivendo non sfugge a questa regola, ci ha insegnato tante cose, ma una in particolare è fondamentale per tracciare la via del "Rinascimento.2":

-l'approccio più efficace alla soluzione dei problemi è quello che si struttura in funzione dei benefici collettivi piuttosto che quelli individuali.

Questo è vero per qualsiasi ambito di intervento, per l'ambiente, per la sanità, per la formazione, per l'economia e i sistemi di produzione. Quanto più le nostre progettualità e le nostre azioni sono orientate e strutturate per produrre benefici collettivi, tanto più i risultati sono efficaci e questo anche per gli individui.

La crisi della nostra economia e del nostro sistema produttivo va combattuta tenendo conto di questo principio generale. Non possiamo mettere in campo azioni per l'oggi, il durante ed il post Covid, efficaci e risolutive, se non misuriamo i nostri obiettivi e le nostre strategie con il metro del benefico collettivo.

Ritengo che abbiamo bisogno di un piano strategico che ci consenta di incanalare le scelte di supporto, stimolo e rilancio dell'economia per massimizzarne l'efficacia

Bisogna riflettere bene sulle caratteristiche di un grande piano di rilancio del Paese e sulle modalità e le regole con le quali lo Stato dovrà intervenire, evitando nazionalizzazioni inefficienti o salvataggi senza prospettiva, ma al contempo sfruttando la forza del possibile sostegno pubblico al nostro apparato industriale manifatturiero che resta comunque il secondo d'Europa e che, pur ridimensionato negli ultimi 10 anni, ha ancora enormi potenzialità.

Sarà veramente ricostruzione soltanto se faremo il contrario di quel che era prima, il New Deal post COVID-19.

Servirà una nuova idea di impresa e di sviluppo che sia il contrario di quella che abbiamo, una nuova idea di politica, di sanità, di scuola, di fisco, di ricerca e di diffusione della cultura, anche una nuova classe dirigente il prima possibile perché questa è il contrario di quello che serve. Tornare a come prima non può essere l'obiettivo: "la normalità era il problema", come brillantemente chiosava recentemente Enrico Giovannini in un articolo sull'Espresso Prima di entrare, disordinatamente nel merito di qualche proposta che vorrei mettere a vostra disposizione voglio rimarcare le categorie vitali per la nostra economia:

- LIQUIDITA' IMMEDIATA PER LA FASE TAMPONE
- SEMPLIFICAZIONE
- PIANO STRATEGICO DI SVILUPPO
- STABILITA' DI NORME (FISCALI, TRIBUTARIE, CIVILI E PENALI) E DI INDIRIZZI POLITICI

La digitalizzazione spinta e forzata che stiamo vivendo è uno degli elementi che ci porta a prevedere, per l'immediato post ripresa, una forte e generale esigenza di riqualificazione

delle professioni. Non meno potente sarà la richiesta di implementazione delle infrastrutture di controllo e gestione a distanza.

Avremo una struttura produttiva integra ma con scarse risorse economiche disponibili e probabilmente una domanda incoerente con l'offerta. Rischiamo, con buona probabilità, di avere un surplus di produzione in alcuni campi a fronte di carenze produttive in altri. Analoga sarà la situazione delle nostre disponibilità infrastrutturali (trasporto, digitali, energetiche, ambientali, legislative).

Partendo da subito, dall'oggi, a predisporre le condizioni, dobbiamo attivare una grandiosa iniezione di liquidità sul mercato (benzina per avviare e far girare al massimo i motori) da destinare ad una puntuale e chiara rotta da seguire (piano di sviluppo).

Le enormi risorse finanziarie "liquidità", (le liti e le isterie in Europa non possono durare e prima o poi arriveranno gli accordi e le strade per creare liquidità), dovranno finanziare sia la fase tampone che stiamo vivendo che il rilancio del Paese.

Nella fase tampone, ben vengano le azioni che anche Bruxel ha già messo in campo (sospensione del patto di stabilità, quota parte di 750MLD per acquisto di debito italiano, quota parte di 100MLD per finanziare la cassa integrazione, dirottamento delle risorse non ancora spese dei fondi strutturali di investimento), a cui bisogna aggiungerne altre.

Gli interventi, in questa fase, devono badare essenzialmente a finanziare con immediatezza la paralisi della produzione. Sarebbe molto funzionale allo scopo istituire una centrale unica di finanziamento, gestita dall'agenzia delle Entrate. Questo sistema avrebbe il pregio di avere disponibile subito un dato imprescindibile per qualsiasi azione: la mappatura di tutte le aziende e la loro dimensione economica, questo permetterebbe due immediate azioni:

- La compensazione debiti crediti, quantomeno per le partite gestite da fatturazione elettronica, oramai attiva per tutti da gennaio 2020.
- L'erogazione di un contributo a fondo perso sulla base degli utili imponibili dichiarati ed in base ai dodicesimi per i mesi da marzo a dicembre 2020.

Altra azione tampone sarebbe quella di consentire l'immediata sospensione del pagamento di tutti i tributi fino al marzo 2021. Azione, questa, lasciata alla facoltà delle aziende perché poi andrebbe messa a rimborso con possibilità di diluizione del debito in 36, 60 o 120 rate con decorrenza 31-01-2022. Il rimborso dovrebbe prevedere tassi di interessi da nulli per i 36 mesi fino all'1,5% per i 120. Questo con la garanzia della conferma dei posti di lavoro pre crisi.

In contemporanea bisogna lavorare per realizzare le condizioni di fattibilità della proposta DRAGHI e produrre gli elementi progettuali di investimento dove fare atterrare la liquidità reperita.

Il piano strategico di sviluppo è l'unico strumento che può dare credibilità ed efficacia alla nostra azione di rafforzamento della unità della "Istituzione Europa" e allo stesso tempo produrre le condizioni di facilitazione e supporto alla creazione di liquidità.

Ma ancora più importante è come dovranno essere usati questi soldi?

Non c'è alcun dubbio che questi dovranno essere investiti per produrre beni e servizi utili al rilancio del Paese:

- potenziamento ed ammodernamento infrastrutturale, nel campo della digitalizzazione e del trasporto (ripensare a quello merci e ampliare quelle delle persone), del modo di lavorare, produrre e distribuire;
- cura e protezione dell'ambiente, inteso come utilizzo razionale del territorio, pulizia dell'aria, produzioni agro alimentari compatibili, bilancio verde insediamenti, suolo, sottosuolo e acqua.
- Sviluppo delle tecnologie a supporto della qualità della vita e del lavoro, nonché delle azioni dette in precedenza
- Autonomia energetica, con forti investimenti su fonti rinnovabili, sulla riduzione dei consumi e sulla autoproduzione
- Sviluppo della Ricerca a cui va affidato un ruolo strategico nella evoluzione dei sistemi, delle strutture e dei servizi, in particolare quelli strategici e quelli carenti.
- Turismo, come importante e positiva fonte di contaminazione internazionale dei nostri territori, delle nostre ricchezze storiche, delle nostre produzioni agro alimentari, delle qualità, del nostro food, ma anche risorsa economica di pregio.

E poi Siderurgia, meccanica pesante, cantieristica, elettronica, chimica, energia, telecomunicazioni che anche nel passato si sono sviluppate grazie a giganteschi investimenti e interventi pubblici ma rispondenti ad una visione strategica globale che pensava alla modernizzazione del Paese e alla sua collocazione tra i grandi paesi più industrializzati al mondo, ritengo che questa occasione di un così poderoso intervento dello Stato nell'economia del Paese sia una grande opportunità e deve essere assolutamente sfruttata.

#### Semplificazione

Contemporaneamente bisogna l'indispensabile rivoluzione nella produzione delle norme, solo attraverso questo processo passa la semplificazione, altrimenti rimane uno slogan senza concrete conseguenze. E' necessario mettere in campo doti di capacità e lungimiranza a cura della nostra legislazione che ha dimostrato inadeguatezza sia rispetto alla complessità, già attuale, del mondo che viviamo e sia per il salto in avanti, il new deal, appena prospettato. Una qualità ed una struttura legislativa che dovrà definitivamente abbandonare la configurazione regolamentare a favore di una impostazione per indirizzi e principi regolatori.

Questo processo lancia necessariamente il tema delle Istituzioni in cui oggi è organizzato lo Stato.

Il new deal alle porte in una società complessa come quella che ci vede attori, impone una diversa organizzazione degli Stati e dello Stato. Sono richiesti strumenti e approcci totalmente diversi rispetto a quelli che siamo abituati ad utilizzare. Anche le strutture non possono più essere le stesse. Né tantomeno appare sufficiente sostituire una formula organizzativa delle attuali Istituzioni (Comuni, Regioni, Città metropolitane ecc), con altre. Penso, invece, che ci sia l'esigenza di prevedere molteplici e differenziate soluzioni a salvaguardia delle ricchezze rappresentate dalle identità dei territori. Le differenze tra i territori sono un valore aggiunto come lo sono le vocazioni e le omogeneità all'interno di un distretto geografico.

Lo sforzo di valorizzazione delle differenze tra territori omogenei, deve necessariamente partire dalla identificazione dei "beni comuni" distintivi:

- Luoghi e strutture
- Sistemi produttivi
- Sistema dei servizi
- Specificità territoriali e culturali
- Strutture e sistemi di mobilità
- Tradizioni
- Linguaggi

La valorizzazione di questi beni ci consente di identificare quegli ambiti omogenei che, certificano chiare vocazioni territoriali, a queste è da assegnare un preciso ruolo a copertura di parte dei bisogni della “Comunità allargata” (Stato italiano o comunità Europea). Questa potrebbe essere la definizione di “distretti territoriali omogenei” (macroregioni) che nasce e cresce attraverso un processo di riconoscimento delle “identità territoriali comuni”. La somma delle competenze assegnate a questi distretti (tolte le identificate competenze trasversali e di progettualità strategica condivisa e partecipata che sono assicurate dallo Stato/Comunità europea), deve coprire la totalità delle esigenze della popolazione allargata. Il ruolo che per vocazione, capacità, tradizioni, opportunità e altro che esercita il distretto milanese, del nord allargato, in Italia ed in Europa non è né può essere lo stesso di quello romano o di quello partenopeo. Le competenze di gestione, gli strumenti operativi, le deleghe normative e le risorse, devono essere conseguentemente differenziate. Forte attenzione deve essere posta, inoltre, alle sinergiche azioni dello Stato nella erogazione delle risorse diffuse, quali ad esempio quelle infrastrutturali strategiche, della pari opportunità nell’accesso alla educazione e allo studio universitario, della interdizione della criminalità; sistema sanitario (indirizzi a garanzia del diritto alla salute) ma non servizi centrali; della difesa e di tutte quelle protezioni dei diritti della persona e dei territori. Penso ad una costellazione di distretti di identità omogenee, ognuno diverso dall’altro, che sono chiamati ad erogare ai propri cittadini servizi di base comuni, oltre a differenziate competenze specifiche (anche a valenza nazionale ed internazionale). L’esercizio di queste competenze differenziate e specifiche saranno esercitate attraverso patti territoriali sottoscritti con le istituzioni allargate (Stato e Comunità Europea) con le quali si dovranno negoziare ambiti di competenza, perimetri di autonomia e risorse. Questo sistema supererebbe l’attuale geometria delle comuni competenze distribuite in istituzioni verticali (Stato, Regioni, Province/Città metropolitane, Comuni) a vantaggio di strutture istituzionali orizzontali che offrono produzioni differenziate a socialità diffusa, in ambiti di autonomia, competenze e risorse dissimili ma all’interno di un patto a sovranità nazionale/europeo.

In estrema sintesi NUOVE ISTITUZIONI IN NUOVE AZIONI.